Valentino Furini

45 anni, licenza media inferiore, operaio di 4° livello alla Rpm (Gruppo Riello) di Badia Polesine (Ro) (motori elettrici, circa 180 addetti), militante di base del sindacato. Ha iniziato a lavorare a 16 anni, sposato con due figli.

Intervista di Enrico Brunelli
Registrata nella sede della Cgil di Badia Polesine il 26 febbraio 2001.

Nota
Valentino è un simpatico bonaccione appassionato di calcio, che coltiva una insana venerazione per la società Juventus Fc, da molti denominata anche Juve. Sembra che il nostro testimone abbia contratto questa pericolosa malattia sin da piccolo… Come può uno sportivo obiettivo simpatizzare per l'azienda più "chiacchierata" della storia del football italiano (ma amata da milioni d'individui, tranne che dai torinesi più anziani)?
Dicono che anche Gramsci "tenesse" per la Juventus (come Lama e Veltroni, constatazione che non dovrebbe sorprendere), società che già allora apparteneva agli Agnelli. Ma forse di calcio il fondatore del Pcd'I non ne capiva troppo – essendo giustamente impegnato in ben più importanti faccende – e poi a Torino vi era soltanto emigrato. Invece gli operai torinesi già a quel tempo, cioè prima dell'avvento del Fascismo, stavano col Toro, squadra di poveracci che però negli anni Quaranta avrebbe dominato in Italia, facendosi valere peraltro anche in Europa (10 giocatori granata titolari in nazionale, record tuttora imbattuto nel nostro paese). Fino praticamente allo schianto di Superga i celebri giocatori del grande Torino continuarono a rifiutare le laute proposte d'ingaggio dei ricchissimi bianconeri, storicamente incapaci di coltivare un proprio vivaio giovanile. Del resto si narra che tali giocatori si sarebbero vergognati se avessero dovuto passare sull'altra sponda, proprio per non tradire l'affetto dei focosi tifosi del Filadelfia. Oggi quel glorioso tempio dello sport nazionale – dal quale ben poche squadre ospiti uscirono indenni – sta cadendo miseramente in rovina, proprio nel cuore urbano della prima capitale del Regno d'Italia.
A parte queste considerazioni del tutto personali e le battute sulla Juventus – che vanno interpretate come tali – tra i caratteri della personalità dell'intervistato mi ha colpito appunto la grande passione che costui nutre per il gioco del pallone. Fino a una decina d'anni fa dirigeva, assieme a un gruppo di amici, il settore calcio della polisportiva giovanile del suo paese, Villafora, semianonima frazione di Badia Polesine. Riuscire a formare almeno tre squadre di ragazzini che disputassero i rispettivi campionati ufficiali della Fgci (Pulcini, Esordienti, Giovanissimi), concludendo il bilancio societario in perfetto pareggio, per lui costituiva grande motivo di orgoglio, indipendentemente dal piazzamento in classifica. Tale attività peraltro veniva condotta prettamente a livello di volontariato; il lavoro vero restava quello in fabbrica.
Quella di Valentino rappresentava la dimensione più spontanea del calcio, quella che conservava il volto primordiale e plebeo di questo antico sport: la squadretta del paesello (o del quartiere, nei centri urbani) composta da ragazzini forgiati da interminabili partite sulla strada o sul campetto dell'oratorio; sfide tra mocciosi condite da goffe papere ma anche da virtuosismi tecnici d'eccellente livello, e da qualche sberleffo, o da colpi proibiti che magari degeneravano nella rissa che finiva cinque minuti dopo... Un pianeta così distante da quello degli odierni arcimiliardari semianalfabeti, le cui gesta atletiche e narcisistiche assistiamo non più solo alla domenica ma anche durante vari giorni della settimana, come è accaduto sempre più spesso nelle ultime stagioni agonistiche.
Poi, col passare degli anni, a Villafora di bambini ne nacquero sempre di meno, fino al punto che questa piccola orgogliosa società dovette giocoforza sciogliersi. Mancava la materia prima, i giocatori, e Valentino ci restò male. Oggi ha un bambino di 6 anni (e un altro figlio di 22, anch'egli operaio metalmeccanico) che avrebbe voluto iniziarlo all'arte pedatoria ma i medici glielo hanno sconsigliato: fare intraprendere a questo bambino qualsiasi attività

sportiva di livello agonistico non sarebbe prudente a causa dei suoi problemi di salute, di cui anche il padre è affetto. Ciò provoca in Valentino ancora più tristezza e sofferenza, che si aggiungono alla delusione (beninteso molto meno importante) provata per la dissoluzione della sua squadra.
Questo colloquio è durato meno del solito perché il testimone aveva promesso al suo bambino di portarlo alla sfilata dei carri allegorici (eravamo in periodo di carnevale). Trattenere ulteriormente Valentino per l'intervista mi sarebbe parso compiere una sorta di piccola crudeltà.

Potresti raccontarmi brevemente le origini della tua famiglia, cominciando dai nonni?
Il nonno paterno faceva il taglialegna. La nonna era casalinga. Avevano un pezzettino di terra che coltivavano. Anche i nonni materni facevano i contadini. Erano famiglie numerose. Dividendo la terra con gli altri fratelli ne rimase a loro ben poca, per cui hanno lasciato perdere. I fratelli di mia madre allora dovettero emigrare e si trasferirono vicino a Milano.
Mio padre era invalido di guerra, ora è morto purtroppo; in pratica era pensionato. Mia mamma invece ha lavorato 35 anni in vari posti e ora è in pensione. L'ultimo impiego è stato quello alla Polesana Sementi, qui a Badia. Lei aveva lavorato - sempre come operaia - anche in una fornace, dove facevano i mattoni; ha lavorato pure nei frigoriferi, dove si conservava la frutta; poi ha lavorato in campagna.

I nonni e i genitori sono originari di Badia Polesine?
La nonna paterna è di Stienta e il nonno è di Trecenta. Invece i nonni materni erano originari di Lendinara. Mia mamma è di Lendinara e mio padre è nato a Badia.

Hai qualche ricordo dei nonni?
Sì, parecchi ricordi.

Te n'è rimasto qualcuno impresso nella memoria?
Il nonno materno non l'ho mai conosciuto perché morì prima che io nascessi. La nonna materna l'ho conosciuta poco perché, da quando emigrò in Lombardia, la vidi saltuariamente. Invece i nonni paterni li ricordo bene, anche se il nonno morì quando avevo 8 anni. Però ricordo che mi portava spesso in piazza in bicicletta. Si fermava spesso all'osteria e mi comprava le caramelle. La nonna invece l'ho "vissuta" di più perché ero spesso a casa sua. Con la scusa che avevano un pezzettino di terra, andavo da loro dopo la scuola. Tante volte ho dormito là. Addirittura mio fratello, dopo la morte del nonno, è rimasto a vivere là fino alla morte di mio padre; dopo è ritornato a vivere con noi. Eravamo molto legati alla nonna paterna.

Puoi raccontarmi di tuo padre?
Mio padre ha combattuto nella Seconda guerra mondiale. È partito nel 1941, credo. Poi si è ammalato di tubercolosi durante la guerra. Era artigliere in Sardegna. Poi è stato autista di un colonnello, sempre in Sardegna. Nel 1943 venne ricoverato all'ospedale di Caltanissetta per tubercolosi, la malattia che aveva contratto.
Finita la guerra, dal 1945 al '48 venne ricoverato più volte presso l'ospedale militare di Treviso. E lì andava e tornava, faceva la spola tra Badia e Treviso. C'è stato un momento in cui - almeno così raccontano i miei nonni - gli avevano dato 3 mesi di vita, era arrivato ormai "agli sgoccioli".
Invece dopo, con il progresso della medicina, grazie alla scoperta di opportuni farmaci, se l'è cavata, anche se è stato operato a un polmone e non ha più potuto lavorare. Aveva continui problemi di respirazione. Era stato classificato come "superinvalido di guerra". Se fosse ancora al mondo avrebbe una pensione di oltre 2 milioni e mezzo.

Qual era il grado di istruzione dei tuoi genitori?
Mia mamma ha la quinta elementare mentre mio padre credo che non abbia raggiunto la licenza elementare. A quei tempi credo che bastasse la terza elementare, non so se dopo l'ha finita studiando alla scuola serale... non lo so anche perché è passato tanto tempo, morì nel 1968 a 46 anni. Io avevo 12 anni.

Sei coniugato?
Sì. Mia moglie lavora in una trattoria della zona. Lei è socia, la trattoria è condotta da mio cugino e da sua moglie. Mia moglie li aiuta.

Hai figli?
Sì, due. Il primo ha 22 anni. Si è diplomato all'Istituto tecnico professionale (Ipsia), è elettrotecnico. Adesso lavora alla Intrac di Rovigo, una fabbrica del gruppo Arneg (sic). Anche mio figlio è metalmeccanico. Fanno scaffalature per supermercati.

Il lavoro che svolge attualmente tuo figlio è inerente al suo titolo di studio?
Non proprio, perché lavora presso una macchina a controllo. Una volta l'ho vista, quando sono andato a portargli una bottiglia d'acqua in fabbrica. In pratica si tratta di una serie di 4-5 macchine: 2-3 sono a controllo, le altre sono associate, automatiche. In pratica la lamiera va dentro, ed esce la scaffalatura già imballata sul pallet, con il cellophane attorno. Dopo arriva il mulettista che se la porta via. Mio figlio deve solo controllare che funzioni tutto.
L'altro mio figlio ha 6 anni, fa la prima elementare.

Abiti in una casa di tua proprietà?
Sì. L'ho ereditata dai miei genitori. Anche i miei fratelli ne ereditarono una parte, poi si fecero un'altra casa per loro mentre io sono rimasto lì; mia madre vive ancora con me. È una vecchia casa a schiera situata in un'aggregazione edilizia dotata di tre accessi distinti: io abito nella casa in mezzo.

Sei soddisfatto della casa dove abiti?
Sì.

Qual è il tuo titolo di studio?
Licenza media.

Conservi qualche ricordo particolare della scuola?
Sì, ricordo gli amici e qualche professore. Soprattutto un professore di Bologna che mi insegnava matematica: era eccezionale. Le medie le ho fatte a Badia.

Hai avuto difficoltà a scuola?
Soprattutto non avevo voglia di studiare. Passavo molto tempo a giocare. Però adesso mi pento amaramente di non aver proseguito gli studi.

Oggi ti interesserebbe frequentare qualche corso, di formazione professionale o di altro tipo?
Mi piacerebbe fare qualche corso di computer: ce l'ho a casa però lo usa mio figlio più grande. Qualche volta ho chiesto a mio figlio se mi insegnava a usare il computer però lui non ha pazienza per star lì a insegnarmi. Naviga in internet. Io c'ho provato... sinceramente l'unico sito in cui sono andato è stato quello della Juve. Però non so muovermi bene fra i meandri... bisognerebbe capire bene come è fatto il computer per poter lavorare.

Per quale motivo ti piacerebbe saper usare il computer: per studio, lavoro, tempo libero?

Per lavoro... Ma anche per potermi informare entrando in certi siti. Mi piacerebbe capirci qualcosa di più.

Senti il bisogno di accedere a certi siti a causa della carenza d'informazione che riscontri negli altri mass-media?
Sì. Ascolto spesso i telegiornali, soprattutto quelli della Rai. Cerco di tenermi abbastanza informato, leggo qualche giornale. Inoltre io sono uno sportivo, mi piace il calcio, per cui leggo i giornali sportivi...

Ai tempi della scuola giocavi a pallone?
Sì.

Passavi molte giornate a giocare a pallone?
Sì, a pallone e a un po' di tutto. Soprattutto a pallone, anche se non ero un granché. Però oggi mi piace anche seguirlo. Sono stato anche un dirigente di una piccola squadra di calcio, un "Centro Olimpia" che ho fatto al mio paese, Villafora. Portavamo i bambini piccoli a fare il campionato: dai Pulcini, agli Esordienti, fino ai Giovanissimi. Dopo purtroppo è mancata la materia prima, ossia i bambini: purtroppo siamo stati obbligati a chiudere perché non avevamo più possibilità... non c'erano più bambini per affrontare un campionato. Abbiamo finito verso i primi anni Novanta.

A causa del decremento demografico la società sportiva ha dovuto sciogliersi?
Sì. Facevamo giocare i bambini fino ai 14 anni. Più avanti non potevamo andare perché non c'erano più bambini, il nostro paese è piccolo, a Badia non ci potevamo venire perché volevamo fare una roba nostra, del nostro paese, e purtroppo...

Quest'attività legata alla squadra la svolgevi a livello di volontariato?
Sì, indubbiamente. C'era un istruttore – col patentino di allenatore di categorie minori – pagato con le rette dei bambini che frequentavano. Avevamo anche l'istruttrice per le bambine, una insegnante di educazione fisica: le bambine facevano ginnastica artistica. Era una società polisportiva, un Centro Olimpia più che altro. Gli insegnanti venivano pagati entrambi con le rette dei ragazzi. Loro si accontentavano di una parte di retta per ogni bambina/o che seguivano.

Potevate usufruire anche di finanziamenti esterni?
Abbiamo avuto finanziamenti dal Coni. Il Comune ci concedeva l'uso del campo sportivo di Villafora, completo di spogliatoi e tutto. Per l'abbigliamento sportivo abbiamo trovato qualche sponsor. Alla fine il bilancio era sempre in pareggio. Per le trasferte andavamo via con le nostre macchine, ci caricavamo tutti i ragazzi, questo era proprio volontariato. Dopo venivano anche molti genitori che portavano i loro bambini. Non eravamo una squadra forte però ci piaceva farla, anche se perdevamo però ci piaceva. Siamo andati a fare trasferte abbastanza lontane, come Adria, Rottanova...

Partecipi ancora a iniziative di volontariato? Fai parte di qualche associazione?
No, no. Non ho più partecipato e mi dispiace fra l'altro. Non ho più tempo per farlo perché ho un bambino piccolo, mia moglie lavora al ristorante e ha meno tempo di me, quindi il bambino lo devo accudire io.
Volevo portarlo alla scuola di calcio qui a Badia ma adesso ho un problema fisico, è mio però è trasmesso anche su di lui. Ho fatto degli esami per capire da dove viene 'sto problema. Mi hanno sconsigliato di lasciar fare al bambino attività sportive a livello agonistico fino a quando non ne saprò di più su questo problema di salute. Sono stato 20 giorni fa all'ospedale di Castelfranco Veneto a farmi delle analisi; serve per capire anche i problemi che potrebbe

avere mio figlio più piccolo.

Dopo la terza media hai iniziato subito a lavorare?
Sì. Ho lavorato un po' in campagna con i miei genitori, poi a 16 anni ho iniziato a lavorare a Lendinara presso un'azienda metalmeccanica artigianale che produce aratri (Oreste Bianconi e figli). Ero stato assunto come apprendista, con un contratto di 5 anni di apprendistato, poi dopo il militare "mi hanno passato" operaio. Ho iniziato nel gennaio del 1972 e ho finito a fine dicembre 1983. Poi sono stato disoccupato 3-4 mesi: in quel periodo lavorai nell'officina di mio fratello per dargli una mano.
Quando ero apprendista, all'inizio venivo pagato ogni settimana. Dopo circa 3 anni diventarono paghe mensili.

Come incise la prima paga mensile nella tua vita? Ti consentiva una certa autonomia economica o dovevi comunque continuare ad abitare con i genitori?
Abitavo sempre con i genitori però mi dava una certa autonomia. Mia madre peraltro vive ancora con me. Quando lavoravo in questa officina mi sposai, avevo 21 anni. Avevo appena finito il militare. Mia moglie ne aveva 18.
Abbiamo anticipato il matrimonio perché mia moglie è siciliana. Quando l'ho conosciuta viveva a Badia con i suoi genitori, che però dovevano ritornare in Sicilia. Allora abbiamo un po' anticipato i tempi. Ci siamo sposati presto perché la mia attuale moglie avrebbe dovuto tornare con i genitori in Sicilia, quindi sarebbe diventato un problema per me il fidanzamento, e così ci siamo sposati. Poi i suoi genitori sono tornati in Sicilia e noi abbiamo fatto la nostra vita, siamo rimasti qua. È da quasi 25 anni che sono sposato.

Hai qualche ricordo del militare?
Sì, parecchi ricordi. Ricordi positivi. Allora non c'erano problemi di droga. Gli amici che avevo conosciuto erano tutti bravi ragazzi, anche se dopo, finito il militare, finisce tutto e non li ritrovi più. L'ho fatto in Friuli. Ho fatto il Car in provincia di Udine, poi mi hanno trasferito a Redipuglia, dove c'è il Sacrario. Un paio di mesi dopo il militare mi sono sposato.

Quindi hai dovuto assumerti subito delle responsabilità.
Sì.

Quali ricordi conservi dell'adolescenza, tra la terza media e il servizio militare? Come passavi generalmente il tempo libero?
La mia compagnia era composta da ragazzi più vecchi di me. Erano amici che abitavano vicino a casa mia, avevano tutti 2-3 anni più di me. Avevano la macchina e io giravo con loro.

Anche i tuoi amici avevano iniziato a lavorare dopo la terza media?
Sì, lavoravano quasi tutti. Quelli che studiavano erano più giovani di me. Ho avuto degli amici bravi, nel senso che non erano degli scavezzacollo. Andavo via in macchina con loro tranquillamente, erano ragazzi tranquilli. Andavamo in sala da ballo, qua al Manfredini; andavamo anche in altri posti. Dopo avevamo le ragazze. Sono uscito con i miei amici fino a quando ho trovato la fidanzata che poi è diventata mia moglie.

In quale azienda lavori attualmente?
Alla Rpm di Badia.

Con quale contratto sei stato assunto?
Subito con un contratto a tempo indeterminato, perché entrai come orfano di guerra. Allora non c'erano i contratti di formazione professionale. Prima della mia categoria verrebbero gli invalidi civili; e poi noi, equiparati a orfani di guerra. L'azienda ha preferito assumere me

perché non facevo *part time*, ero a disposizione a tempo pieno.

Quando hai iniziato a lavorare con la Rpm?
Il 15 giugno 1984. Dopo l'officina di Lendinara il mio secondo impiego è stato presso la Rpm. Sono entrato con la qualifica di operaio di 2° livello. Passai al 3° livello dopo 6 mesi, e adesso sono di 4° livello.

Cosa produce questa azienda?
Motori elettrici. Lavora soprattutto per conto terzi.

Quali sono le ditte committenti?
Un sacco. Il prodotto è nostro e lo vendiamo a queste ditte. La maggior parte della produzione riguarda i motori per le macchine del caffè: la San Marco, la Cibali, la Faema. Facciamo tanti motori per la ventilazione, lavoriamo per la Aermec. Facciamo parte del gruppo Aermec anche noi, l'Aermec-Riello, che fa condizionatori. Poi lavoriamo per la Galletti, qua in Italia. Comunque lavoriamo soprattutto per l'estero (Belgio, Olanda, Germania, Sud Africa, Australia, Paesi arabi, Israele ecc.). L'azienda esiste dal 1978.

Il tipo di lavoro che svolgi attualmente è vario o ripetitivo?
È abbastanza ripetitivo anche se la produzione riguarda tante commesse, interessa tanti motori diversi.
Io lavoro con due macchine: sono due centri di lavoro a controllo numerico che in pratica svolgono varie operazioni. Il mio lavoro è ripetitivo perché una volta che programmo devo solo caricare e scaricare: la macchina fa tutto.

Mi puoi descrivere tecnicamente il tuo lavoro?
È un centro di lavoro con 2 *pallet*. Il *pallet* è una piattaforma girevole. In una parte della piattaforma ci sono 2 morse. Io metto 8 calotte di alluminio – le calotte che chiudono il motore – sopra a questa base, la faccio girare col pulsante, va dentro e lì c'è una testata con 12 mandrini che fa i filetti, fa i fori, fa la fresatura, fa tutto in pratica. Mentre la macchina lavora io carico dall'altra parte usando lo stesso procedimento; quando la prima macchina ha finito gira, io scarico, e intanto lavora l'altra macchina. Ripeto questi movimenti per 8 ore.
È da 2 anni che faccio questo lavoro. Prima lavoravamo su 6 trapani. Io dovevo sganciare, mettere le testate multiple sui trapani, mettere le maschere, era quello in pratica il mio lavoro. Invece con questi 2 centri di lavoro quelle lavorazioni sono state praticamente eliminate. È rimasto qualche trapano che fa certi fori perché non è possibile compierli con le macchine a controllo numerico. C'è un solo operatore per 2 macchine, a doppio turno.

Attualmente il tuo lavoro richiede una certa professionalità?
Sì. La mia ditta mi ha anche formato. Ho partecipato a un corso di formazione professionale organizzato dall'azienda. Mi hanno chiesto se volevo partecipare e ho accettato, anche perché il corso si occupava della conoscenza di macchine utensili a controllo numerico, un argomento di cui sono appassionato.

Il lavoro tecnicamente avviene in tempi stretti, su indicazioni prestabilite, o riesci anche a organizzarti da solo?
Mi organizzo tutto da solo. Il mio caporeparto mi dice quali tipi di calotta devo fare e io, in base ai disegni, programmo la macchina e quindi eseguo il lavoro.

Secondo te si tratta di un lavoro nocivo? Ci sono emissioni di fumi, polveri?
No, no. C'è solo acqua e olio emulsionabile. Le porte sono chiuse, lavorano dalla parte opposta al mio luogo di lavoro. Poi dobbiamo proteggerci con i guanti, dovremmo usare le

cuffie ma io le adopero poco. Comunque non siamo obbligati a portare le cuffie perché non ci sono rumori elevati nel mio reparto. Il nostro medico di Medicina del lavoro però ci consiglia di portarle. Le porto saltuariamente, è colpa mia se non le porto, mi danno fastidio. Ci sarebbero i tappi ma mi danno fastidio anche quelli. L'azienda ci dà le scarpe anti infortuni, il camice, la maglietta in estate. Io uso questi materiali.

Sai se negli altri reparti ci sono problemi di nocività? Problemi che poi ricadono sulla salute dei lavoratori...
Non mi sembra. Nella nostra azienda credo che l'unico luogo un po' a rischio sia la cabina di impregnazione, dove vengono impregnate le matasse dei motori. Si sente l'odore della vernice utilizzata: all'inizio era un po' pesante ma attualmente hanno 'trovato" un tip o di vernice che fa poco odore.

Qual è il tuo orario di lavoro?
Sono turnista. Questa settimana sto facendo il turno di mattina, dalle 6 alle 13.30. La prossima settimana lavorerò dalle 13.30 alle 21.

Hai sempre fatto il turnista alla Rpm?
No, è da 2 anni. Prima facevo l'orario giornaliero. Faccio il turnista da quando lavoro presso le macchine che ti ho descritto prima.

Con gli straordinari quante ore fai?
In questi ultimi due anni ho fatto solo due sabati perché me li ha ordinati la ditta. Ne facevo di più prima, quand'ero addetto ai trapani. A quel tempo c'erano più problemi e allora facevo gli straordinari.

Quand'eri giornaliero questi 'problemi" – come dici tu – erano causati dalla tua particolare situazione economica familiare, per cui sceglievi di fare gli straordinari, oppure gli straordinari ti venivano principalmente imposti dalla ditta?
Un po' me li chiedeva la ditta, poi ci sono stati dei periodi che ne avevo bisogno quindi li facevo per mia scelta. Adesso, con i turni, realizzo qualcosa di più: ho avuto un aumento di salario. Grazie anche a un buon contratto interno.

Trovi che il tuo salario sia adeguato?
Trovo che il mio salario potrebbe essere di più di quello che è. Adesso percepisco attorno ai 2.000-2.100.000 lire circa.

Prima dicevi che avete un buon contratto aziendale. Quali sono gli aspetti positivi di questo contratto?
È un contratto basato sulla qualità, la quantità del Mol, che è il movimento... adesso non so bene come si dice... comunque si basa sull'aumento di fatturato...

Vuoi dire che il salario è direttamente correlato alla produttività?
Sì.

Se aumenta la produttività aumenta il salario?
Aumenta il premio, non il salario. Il premio dipende pure dalla qualità della produzione: riduzione degli scarti, meno errori, ottimizzazione delle risorse impiegate ecc. Meno errori ci sono, più soldi ci sono. Il contratto si basa anche sul numero di ore di assenza: se non ci sono assenze prendi bene. Purtroppo se qualcuno si ammala prende qualcosa in meno, però è un buon contratto. Purtroppo se qualcuno si ammala è penalizzato.

Se un lavoratore si ammala perde la retribuzione della giornata?
Perde parte del suo premio, non la giornata di lavoro. Fortunatamente è da un paio d'anni che non ho problemi di salute; ho sempre avuto il massimo coefficiente sulle presenze.

In quale misura incide il controllo dei capi all'interno della fabbrica in cui lavori?
Senz'altro incide. Non c'è un controllo assiduo, dove vengono a vedere cosa fai. Sinceramente io sono stato anche vicecaporeparto. Ho anche sostituito temporaneamente il caporeparto, quando mancava.

Potresti parlarmi della tua esperienza di vicecaporeparto?
Sì. Quando sono entrato in questa ditta, nel reparto in cui lavoro adesso, eravamo in due. Il ragazzo che c'era quando sono entrato diventò caporeparto; io, che gli ero stato affiancato sin dall'inizio, fui nominato vice. Successivamente il reparto venne ingrandito. Prima certi lavori di tornitura si facevano fuori; dopo comprarono i torni e cominciammo a fare tutto dentro, compreso il lavoro dei trapani, che facevo io mentre lui era diventato impiegato.
Purtroppo il caporeparto morì, quindi per 3-4 mesi lo feci io. Pensavo anche che mi promuovessero, era un po' la mia aspirazione – adesso no – e invece misero un altro che non aveva la mia esperienza, però lavorava ai controlli, aveva un titolo di studio. Sono stato vice anche di questo. Poi questo si licenziò. Ne hanno passato un altro che era già impiegato, e al suo fianco hanno messo un ragazzo che gli avevo insegnato io a lavorare; io invece sono stato messo ai controlli.

Adesso che sei ai controlli non senti il peso dei capi?
No. Hanno poco da controllarmi, anche perché non hanno niente da insegnarmi. Il caporeparto attuale – un impiegato che conosceva il lavoro ma era addetto ad altre mansioni – non poteva insegnarmi come adoperare il disegno, come lavorare la calotta. E' da 17 anni che faccio quel lavoro lì.

Le fatiche fisica e psichica incidono?
È faticoso perché stai 7 ore e mezza in piedi, ma non sei continuamente presso una sola macchina. Bene o male cambi produzione, passi da un tipo di calotta a un altro... Il caporeparto ti dice che devi fare una serie di cose: una volta che mi ha dato le cedoline con i numeri di codice delle calotte io so andare a prendere il tipo di calotta, oppure so trovarmi il disegno e lavorare di conseguenza.

E della fatica psichica cosa mi sai dire?
Quando sono incazzati per conto loro, quando sbagli qualcosa – fortunatamente io poche volte, però capita – allora vengono e ti fanno un po' arrabbiare perché ti trattano come un pivello.

Chi ti tratta così?
Il caporeparto, ma non lo fa con cattiveria. Magari si arrabbia, ha degli scatti che a me sinceramente... ho solo un anno meno di lui. Mi sembra che sbagliare sia umano, le volte che ho sbagliato è stato per eccesso di sicurezza, o magari perché ho guardato un disegno al posto di un altro. Raramente però ho fatto degli errori da buttar via la produzione, raramente.

Riscontri difficoltà nei contatti umani, lì dentro?
No.

Ti senti dequalificato dal punto di vista professionale?
In un certo senso sì, perché fin quando ero vice avevo delle mansioni anche da organizzatore: portavo lavoro un po' a tutti, riuscivo a gestirmi il reparto mentre il mio caporeparto faceva

l'impiegato. Dove sono adesso sto meglio anche se ho meno responsabilità di prima.

Pensi che se ti lasciassero una sufficiente autonomia decisionale riusciresti a fare di più? Credi che riusciresti a lavorare con maggiore razionalità nel tuo reparto?
Il ragazzo che fa il mio stesso tipo di lavoro nell'altro turno sinceramente produce meno di me. Non dico questo perché mi ritenga superiore a lui, assolutamente no. Magari lui va un po' più piano; non è che io pretenda più di lui.
Invece mi sono sentito declassato quando mi hanno sostituito, quando hanno mandato via il vecchio caporeparto per quello attuale. Il ragazzo che c'è adesso ha lo stesso tipo di diploma di mio figlio; per questo motivo è diventato caporeparto. Allora ci sono rimasto un po' male, anche se a un certo punto me ne sono sbattuto...

L'insicurezza occupazionale la senti?
In quella ditta lì no, per adesso. È una ditta seria. Nella seconda metà del '96 c'è stata una crisi: lavoravamo 4 giorni alla settimana accumulando un giorno di ferie.

Quando stai lavorando sei concentrato sulle tue mansioni o pensi ad altro?
Penso al lavoro ma anche ad altro: essendo un lavoro ripetitivo e sapendo ormai che le mani vanno da sole, penso anche ad altro. Soprattutto me la fischio, me la canto. Cerco di stare più allegro possibile.

Durante l'arco della giornata di lavoro ti capita di pensare solo al momento in cui smetti e torni a casa? Ti capita cioè di non veder l'ora che finisca la giornata?
Sì, qualche giorno sì, perché un po' di nervosismo, un po' di...

Nel passato questi pensieri ti succedevano più frequentemente? C'è stato un periodo in cui non vedevi – già da quando entravi in fabbrica – l'ora di smettere?
Io vado a lavorare tranquillamente senza problemi. Anche in passato. Quando ho finito l'orario di lavoro ed esco dalla fabbrica non penso più alla fabbrica. Nel periodo in cui facevo il vice e il caporeparto avevo un sacco di pensieri però non me li sono mai portati a casa. "Aprivo" i miei pensieri nel momento in cui entravo in fabbrica, e una volta che uscivo "chiudevo" e basta.

Com'è il il rapporto con i tuoi compagni di lavoro?
Buono, ottimo. Io cerco sempre di andare d'accordo con i miei compagni di lavoro.

Ne frequenti alcuni anche fuori dalla fabbrica?
No, non necessariamente. Quando sono fuori dal lavoro ho la mia famiglia: saltuariamente vado a dare una mano – quando ci sono i banchetti o cose così – nel ristorante dove lavora mia moglie.

Sei soddisfatto del tuo lavoro?
Sì. Ritornando al discorso di prima, sarei più soddisfatto se avessi avuto quella gratificazione. Non credo che sia successo per demeriti miei... Penso che non sia stato per il mio livello di preparazione professionale e neanche per il titolo di studio, bensì perché ho le mie idee e in più sono iscritto al sindacato, cosa che in un'azienda di queste parti – anche se è abbastanza sindacalizzata – non è... Ho visto tanti iscritti al sindacato che non hanno fatto tutta questa gran carriera, insomma.

Pensi di cambiare lavoro nel futuro?
Non credo. C'è stato un periodo che avrei voluto mettermi in società con mio fratello, però dopo ho lasciato perdere. Mio fratello ha un'azienda metalmeccanica artigiana, a conduzione

familiare.

Tra le seguenti opportunità quali preferisci? Possibilità di fare carriera; buoni rapporti con i compagni di lavoro; mancanza di pericoli; ambiente pulito e confortevole; stabilità del posto di lavoro; buona retribuzione; lavoro interessante e vario; lavoro che lasci libertà di iniziativa e di decisione; possibilità di migliorare le proprie capacità professionali; orario di lavoro più flessibile.
Ce ne sono parecchie che mi piacciono. Quella che mi interessa di più riguarda la maggiore capacità professionale, soprattutto nell'ambito delle macchine a controllo.

Ti interessa soprattutto la possibilità di migliorare le tue capacità professionali?
Sì. Mi piacerebbe frequentare dei corsi di formazione all'interno della mia ditta.

Te ne hanno proposti altri, oltre a quello di cui mi parlavi?
C'è un altro corso in cui deve venire a insegnare lo stesso tecnico, ma non l'hanno ancora organizzato. Mi piacerebbe saperne di più... so come si fa a programmare però mi piacerebbe capire come funziona il computer che fa funzionare la macchina. Mi piacerebbe capire anche il funzionamento di altre macchine, tipo i torni a controllo... capirne un po' su tutto.

Oltre alla professionalità, quali altre opportunità ti interessano fra quelle che ti ho appena elencato?
L'ambiente, sicuramente; il rapporto con i miei compagni di lavoro, che sia ottimo; la mancanza di pericoli: comunque nella ditta dove lavoro il pericolo non è particolarmente elevato.

Ci sono mai stati infortuni di una certa gravità?
Io ho subìto un solo infortunio sul lavoro alla Rpm; con le ditte in cui lavorai in precedenza me ne capitarono degli altri. Alla Rpm la colpa è stata mia, non ho guardato bene le norme sulla sicurezza.

Me ne puoi parlare? Cosa ti è successo?
C'era da spostare un oggetto che stava in una pressa. Il caporeparto teneva i pulsanti accesi in modo che la pressa restasse aperta. Invece di tenere i pulsanti bastava spegnere la pressa e così sarebbe rimasta giù. Gli ho detto 'Sta' lì un attimo che sposto il micron". Appena ho spostato il micron lui ha mollato il pulsante e la pressa mi ha schiacciato il dito. Ho fatto una piccola frattura.

La gestione aziendale come ti sembra? Autoritaria, paternalistica, democratica?
Credo che sia ancora abbastanza autoritaria, anche se io parlo con i dirigenti e ho un rapporto sereno... *"Parlemo de balon...".*

Sulla base delle caratteristiche fisiche e del relativo impatto emotivo, come giudichi il tuo luogo di lavoro?
Per me è ottimo. D'estate c'è un po' di caldo, però in inverno si lavora bene. Il reparto è ben riscaldato. È tutto messo in ordine, sai dove cercare le cose che ti servono... Dopo, se vogliamo cercare il pelo nell'uovo, c'è anche lì un po' di d isorganizzazione, ma è a livello giornaliero, non dipende certo da come è impostata la fabbrica.

Considerando pure le sensazioni psicologiche che ti suscita il luogo di lavoro, trovi che sia un ambiente freddo, alienante, o che altro?
No, per me sinceramente non è alienante... lo trovo anche confortevole... per me è una fabbrica buonissima.

Dove ti senti più "realizzato": nel lavoro o nel tempo libero?
Nel lavoro non mi sento realizzato, anche per le ragioni di cui ti parlavo prima. Preferisco il tempo libero ma non è che abbia degli hobby particolari. Ho un pezzetto di vigneto che curo. Dopo leggo giornali sportivi, seguo il calcio, vado a vedere qualche partita...

Hai rapporti personali con il padrone o con qualcuno della dirigenza?
Ho rapporti personali con i due principali dirigenti della Rpm. Ho buoni rapporti, vengono a discutere di calcio con me...

Queste discussioni avvengono durante l'orario di lavoro o vi trovate anche fuori?
Durante il lavoro. Qualche volta li ho trovati anche fuori dall'ambiente di lavoro, però più di qualche battuta non ci siamo detti molto. Ci sono state diverse cene. Siccome faccio l'inventario tutti gli anni, finito l'inventario si fa una cena – con carne ai ferri: braciole, costine, robe così – ... nella mensa della fabbrica c'era anche qualche dirigente...

E così, in quelle cene, hai scambiato qualche parola con loro?
Sì, abbiamo giocato anche a carte insieme... Quando sono "a livello così", sono molto simpatici.

Durante il tempo extralavorativo?
Sì. Ovviamente devono fare il loro mestiere, ma anche durante il lavoro ci scambiamo qualche battuta di calcio.

Come vedi il tuo futuro all'interno dell'azienda?
Spero di potermi professionalizzare meglio... Non so se andrò in pensione con quella ditta lì, non so se ci andrò.

È la tua aspirazione andare in pensione?
No, sinceramente non è la mia aspirazione andare in pensione, anche perché ho ancora molti anni da lavorare. Però non vedo più la possibilità di fare salti di qualità.
Mi piacerebbe partecipare a dei corsi formativi ma non credo che l'azienda me ne offrirà ancora. Finché ti insegnano qualcosa sulle nostre macchine a controllo numerico va sempre bene, ma a me piacerebbe avere delle conoscenze più vaste.
Hanno insegnato a fare il programmatore a un altro ragazzo – quello che fa il turno opposto al mio –, anche sulla macchina che uso io, gli hanno dato un manuale, è stato istruito da dei programmatori, quindi lo hanno formato di più. A un altro, per l'uso dei torni, gli hanno fatto fare lo stesso discorso. E' una cosa che mi piacerebbe avere fatto anch'io; e a me non l'hanno proposta.

Il tuo futuro, fuori dall'azienda, come lo vedi?
Nelle giornate di ferie mi piacerebbe fare qualche viaggio, però... non so se potrò fare qualche viaggio.

Dove ti piacerebbe andare?
Mi piacerebbe andare a vedere qualche paese diverso.

Sei mai stato all'estero?
L'unico viaggio all'estero che ho fatto "me l'ha dato" la Rpm, come viaggio premio per aver fatto parte di un gruppo di lavoro. Siamo andati a Budapest. È stata l'unica città che ho visto al di fuori dell'Italia.

Ci vai in Sicilia con tua moglie a trovare i parenti?
Ci sono andato l'anno scorso, però la volta precedente fu nel 1991. Sono mancato tanto tempo per svariati motivi. Ci sono stato l'anno scorso 3 giorni.

Passiamo ora alle domande sulla militanza sindacale. Perché hai scelto la Fiom?
Perché ho le mie idee... Per me il sindacato della Cgil è quello più completo, diciamo. È un sindacato che rispecchia anche le mie idee politiche. Trovo che la Cgil sia il sindacato migliore, e quindi mi sono iscritto alla Fiom. Mi sono iscritto nel 1985. Per la verità, la prima volta mi iscrissi alla Cisl, quando entrai alla Rpm. Prima di lavorare alla Rpm non ero mai stato iscritto a un sindacato, perché avevo lavorato in una piccola azienda artigianale; fra l'altro mi volevano bene come un figlio in quell'azienda lì. Anzi il padrone sapeva benissimo quali fossero le mie idee però mi lasciava fare il mio lavoro. Addirittura, più che un rapporto tra padrone e operaio era un rapporto di amicizia. Sinceramente, dove ho lavorato sono sempre stato voluto bene. Ho avuto sempre rapporti bellissimi con i miei datori di lavoro, anche quando lavoravo in campagna.

Sei soddisfatto delle iniziative del sindacato?
Sono soddisfatto della Cgil, del sindacato a cui sono iscritto. Gli ultimi contratti nazionali non sono stati soddisfacenti, sinceramente. Un po' perché sono stati fatti degli accordi senza che ci fosse il permesso della maggioranza dei lavoratori; cioè la maggioranza c'è stata ma non in misura schiacciante. Quindi c'era già un po' di malcontento per l'ultimo contratto nazionale dei metalmeccanici.
Adesso si sta parlando del nuovo contratto nazionale e anche qui ci sono dei punti che... da una parte capisco perché il sindacato si sia comportato così. Dopo una *"caterva de anni"* per la prima volta c'è un governo di sinistra e quindi... per consentire che il governo potesse avere un ruolo super partes, sia rispetto alla Confindustria che al sindacato, la Fiom ha dovuto cedere di più. Sono convinto che se ci fosse stato un governo di centrodestra avremmo chiesto di più.

Stai dicendo che ti sei sentito penalizzato dal fatto che c'è un governo di centro-sinistra? Alla fine il contratto voluto da gran parte della base operaia non è stato firmato...
Non mi sono sentito tradito. Ho compreso – almeno per quel poco che riesco a capire –, ho compreso la situazione, nel senso che non si poteva arrivare a scontri violenti, perché sappiamo che la Confindustria non è certo di sinistra, per cui avrebbero fatto muro contro muro. Il sindacato ha un po' abbassato i toni e si è un po' adeguato, perché altrimenti avrebbe potuto penalizzare questo governo di centrosinistra che stava già facendo delle scelte abbastanza impopolari. Scelte impopolari per poter entrare nei parametri di Maastricht, per cui ho compreso questo fatto qua. Credo che sia andata così.

Relativamente al mondo del lavoro, su quali temi il sindacato dovrebbe insistere con maggior vigore?
Per me il sindacato deve insistere soprattutto sulla professionalità dell'operaio. Insistere perché altrimenti c'è un monopolio. Se un operaio non è professionalizzato fa fatica a trovare lavoro, adesso come adesso. Fa fatica anche a stare sul posto di lavoro perché le aziende, adesso con la nuova tecnologia, puntano di più su gente diplomata, o su persone che abbiano partecipato a corsi professionali.

Secondo te il sindacato dovrebbe impegnarsi a ottenere maggiori corsi professionali pagati dalle aziende?
Io dico di sì. Ci tengo molto a questo tema. E poi l'ambiente di lavoro deve essere sano, sia dal punto di vista della salute che della sicurezza. Questi sono i due punti principali; ce ne sarebbero altri ma questi due sono i più importanti.

Qual è il tuo giudizio sui rappresentanti sindacali della fabbrica in cui lavori?
Il giudizio è buono sui miei rappresentanti della Fiom. Quelli della Fim-Cisl non li vedo dei gran combattenti. Li conosco personalmente, non sono dei combattenti.

Com'è il tuo rapporto con gli iscritti alle altre organizzazioni sindacali?
Io ho ottimi rapporti con tutti, anche con quelli non iscritti. Non ho nessun problema a esporre le mie idee.

Descrivimi brevemente l'attuale rapporto tra gli organismi rappresentativi sindacali e i lavoratori, alla Rpm.
Bisognerebbe che fossero più vicini a noi, nel senso che dovrebbero essere in ogni reparto per rendersi conto dei vari problemi che ci sono. Questo vale anche per i delegati della Fiom. Purtroppo sono in pochi, so che è difficile controllare tutto: siamo quasi 200 dipendenti. Ci vorrebbe qualche delegato in più, perché in due della mia organizzazione sono pochi per vedere tutti i problemi. In tutto ci sono 4 delegati sindacali alla Rpm: due della Fiom e due della Fim. La Uilm non dispone di alcun rappresentante perché non ha iscritti.

Chi ha la maggioranza?
La Fiom, saremo una cinquantina di iscritti. La Fim ne avrà meno di una trentina.

Hai avuto esperienze personali di attività sindacale? Sei mai stato delegato?
No. Non sarei in grado di portare avanti un lavoro simile, anche perché bisognerebbe perdere tempo, istruirsi su tutto, bisognerebbe capire le problematiche... Secondo me non sono la persona adeguata a fare il delegato.

Quindi non hai mai partecipato alle trattative per gli accordi aziendali?
No, no.

Partecipi alle assemblee di fabbrica?
Sempre.

Esprimi le tue opinioni in queste assemblee?
Sì, qualche volta. Comunque sono d'accordo con quello che espongono i miei delegati, mi sento ben rappresentato da loro due.

Sei soddisfatto dei tuoi delegati principalmente per le comuni convinzioni sindacali e ideologiche, oppure se si presenta qualche problema...
Se c'è qualche problema io dico la mia opinione, anche se è contraria alla posizione espressa dal delegato Fiom. Non c'è problema. Raramente ci siamo trovati in contrasto perché più o meno ho condiviso la maggior parte delle loro proposte.

Fuori dalla fabbrica partecipi a discussioni riguardanti temi sindacali?
Raramente. Magari faccio qualche discussione con alcuni compagni di lavoro iscritti alla Cisl. Ma sono discussioni amichevoli perché a me piace andare d'accordo.

Partecipi sempre alle elezioni degli organismi rappresentativi?
L'ultima volta non ho partecipato e mi dispiace, ma comunque ho sempre partecipato.

Sei mai stato iscritto a un partito politico?
Sì, sono stato iscritto al Pci e poi ai Ds. Quest'anno non ho ancora fatto la tessera però praticamente è come se fossi iscritto.

Per concludere questa intervista, come valuti i governi di centrosinistra che hanno diretto il paese durante gli ultimi 5-6 anni?
Li valuto positivamente anche perché dalla destra c'è poco da aspettarsi. I sondaggi dicono che è in testa la destra, non so come gli italiani facciano a votare quella gente. Proprio non lo so. Per me comunque la sinistra è nettamente migliore, sia a livello politico che a livello umano.

Quali sono gli aspetti negativi e positivi delle sinistre di oggi?
Rifondazione comunista non la comprendo, non comprendo Bertinotti perché fa dell'estremismo fuori luogo, adesso come adesso. Insomma non capisco perché deve stare fuori dal governo, oppure entrare e fare in maniera che passino solo le sue idee e basta. Non puoi con il 6% – adesso non so a quanto sono – poter condizionare tutta la maggioranza. Insomma, ci sono tanti aspetti della sinistra: ci sono i moderati, ci sono quelli di sinistra...
È chiaro che l'utopia comunista è rimasta un'utopia. Abbiamo visto il fallimento delle economie "comuniste", diciamo, anche se io sinceramente sono un nostalgico.

Spiegami perché ti consideri un nostalgico. Vorrei capire meglio i termini di questa tua contraddizione: da una parte la nostalgia per il comunismo, dall'altra la fedeltà a un governo di centrosinistra che si dichiara apertamente liberista.
Perché noi non abbiamo provato il comunismo vero e proprio. Probabilmente da una parte forse è meglio, ma dall'altra... io ho notato, ho parlato con tanti che hanno vissuto il comunismo, ho parlato con dei ragazzi che sono andati a Cuba, dove esiste ancora un comunismo... ho parlato con un albanese che tornerebbe indietro, cioè vorrebbe che ci fosse ancora il comunismo. Ho parlato con un rumeno e anche lui ha detto che tornerebbero indietro, perché adesso con il liberismo si trovano peggio di prima. Se andiamo a vedere i sondaggi che hanno fatto poco tempo fa in Russia, la maggioranza vorrebbe che ci fosse ancora l'Unione sovietica.
Mio nipote è andato a Cuba, e quest'anno ci ritorna. Aveva idee di destra: dopo che è andato a Cuba è sicuramente cambiato. Da quel lato ho nostalgia, perché la gente si aiuta, i sarà anca dei pori can ma ghe sé più armonia, isse 'iuta fra luri, il rapporto umano è migliore. È migliore: non c'è delinquenza, non esiste. Mio nipote girava per La Habana di notte, si trovava con dei cubani che neanche conosceva, e andava a bere assieme con loro. Proviamo a farlo qua da noi, vediamo cosa succede qua da noi: ragazze adolescenti che uccidono il loro fratello e la loro mamma... [*L'intervista è stata realizzata pochi giorni dopo il duplice omicidio di Novi Ligure (ndr)*].

Non ti sembra che questo susseguirsi di fatti di cronaca nera rispecchi in qualche misura le inquietudini profonde della società reale in cui viviamo? Sono fatti che si consumano entro un tessuto sociale e familiare che è notevolmente mutato negli ultimi 20 anni: nonostante la società italiana possa considerarsi sostanzialmente opulenta – per lo meno ragionando su scala mondiale – assistiamo a un graduale aumento delle sacche di povertà; oltretutto nel nostro Paese tale divario s'è ampliato durante l'ultimo decennio, alimentando ulteriori frustrazioni e angosce...
Può darsi. Però ho notato... parliamoci chiaro: questa ragazza che ha ucciso il fratello e la mamma era figlia di un ingegnere, apparteneva a una famiglia medio-borghese, non era una famiglia di poveretti. Il ragazzo della provincia di Verona che ha ucciso sua madre e suo padre l'ha fatto per i soldi, per l'eredità...
... Per me la gioventù d'oggi non ha valori. Vanno in discoteca a prendere queste pastiglie di *ecstasy* e fanno le stragi del sabato notte perché sono ubriachi. Io quand'ero adolescente facevo anche attività di partito, sono andato a fare volantinaggi, avevo certe idee, avevo un'idea del futuro... che purtroppo non si è avverata, però avevo dei valori, che cerco di

trasmettere ai miei figli.
Fortunatamente sono contento di mio figlio perché... è andato a lavorare anche quando faceva lo studente, durante il periodo estivo lavorava e non si è mai tirato indietro. Lavora tuttora e vorrebbe trovare di meglio, e ha ragione perché vorrebbe migliorare la sua posizione... sta facendo un corso di inglese, che fra l'altro glielo paga la ditta. Poi deve fare un corso di informatica per capire meglio questa *new economy*, i nuovi sistemi insomma. Oggi è arrivata una lettera da Polesine Innovazione, di Rovigo, che gli propongono dei corsi di formazione professionale organizzati dalla Camera di commercio.

Con tuo figlio parli di politica?
Sì.

Anche tuo figlio è simpatizzante di sinistra?
Beh, a forza di quello che gli ho inculcato io, sì. Anche se gli interessa ben poco. La politica gli interessa meno di me.

Perché gli interessa di meno, come peraltro a molti ragazzi della sua età?
Forse perché frequenta dei ragazzi che... i giovani d'oggi sono più di destra che di sinistra. Ce ne sono pochi di sinistra rispetto alla mia generazione. I ventenni d'oggi vedono Fini che gli è simpatico e dicono che sono di destra, senza capire per quale motivo. Oppure si associano ai leghisti perché vogliono mandar via i marocchini... sono ridicole queste cose qua. Dove siamo arrivati? La solidarietà dov'è finita? Se venisse a mancare la solidarietà cosa succederebbe? Come nell'ex Jugoslavia: una volta crollato un certo sistema si sono sparati addosso perché uno è croato, l'altro è bosniaco, un altro è serbo, l'altro è albanese...

A proposito della Jugoslavia, come giudichi l'intervento del governo italiano contro quel paese?
Buono. È stato buono. Ha contribuito a fermare un genocidio. Mi dispiace per i bombardamenti, questo mi dispiace sul serio... Però ha contribuito a fermare una roba che... Io ho letto un po' di storia della Seconda guerra mondiale, dell'olocausto subito dagli ebrei, vedere oggi certe robe che ricordano l'Olocausto mi fa male al cuore.

Come valuti le azioni militari attuate dalla Nato, che il governo di centrosinistra ha condiviso e avallato? Per esempio i bombardamenti degli ospedali, dell'ambasciata della Cina e soprattutto delle fabbriche (tra cui anche le fabbriche di sigarette, che non hanno alcuna funzione strategica)? Che ne pensi degli operai e degli altri civili morti sotto i bombardamenti 'umanitari'?
Quelli sono stati errori grandi. Non dò la colpa al governo di sinistra che ha aderito a questo. Purtroppo ci sono dei capi militari. Quando si fa un'azione militare purtroppo... non è mai mirata solo per il militare...

Però questi militari devono rispondere ai loro governi.
Sì. Non so se ci siano stati dei militari italiani che hanno partecipato ai bombardamenti; non credo che ci siano stati bombardamenti da parte degli italiani.

L'Italia ha certamente fornito le basi dalle quali partivano gli aerei.
Sì. Ma siccome, purtroppo, sono contrario agli americani, io sarei contrario anche alla Nato...

Però il governo di centrosinistra sta con i nordamericani...
Deve, purtroppo deve, perché è alleato e quindi... la nostra Europa è alleata e ha dovuto aderire. Hanno fermato un genocidio, avranno sbagliato a fare i bombardamenti su questi posti, ma purtroppo gli americani... Gli americani sono così. Vediamo anche cosa fanno con

Saddam Hussein... Gli americani ti buttano giù una teleferica, ammazzano 20 persone e poi si gestiscono loro i cosi... Affondano una nave scuola e dopo danno la colpa a...

Pensi che l'Italia dovrebbe uscire dalla Nato?
Io penso che l'Europa dovrebbe uscire dalla Nato e fare un esercito per conto proprio.

Criteri usati nella trascrizione: *la presente trascrizione non corrisponde esattamente al testo originale dell'intervista poiché sono state omesse le parole pronunciate dal testimone che non si capiscono perfettamente (comunque registrate su nastro magnetico). In realtà si tratta di una assoluta minoranza di parole e frasi. Tale lacuna si giustifica dal fatto che l'intervista è stata effettuata con il microfono incorporato di un audioregistratore, il quale, pur essendo di buona qualità, non può comunque garantire le stesse prestazioni tecniche offerte dagli apparecchi professionali.*
Inoltre è capitato che il testimone ha ripetuto parole o addirittura la stessa frase nell'ambito della medesima risposta alla domanda posta dall'intervistatore: in questi casi, ma non sempre, sono state omesse brevi frasi ripetute anche due-tre volte; sovente le parole originali pronunciate più volte sono state sostituite da sinonimi.
Talvolta sono stati coniugati i verbi pronunciati dal testimone usando il modo e il tempo opportuni, onde rendere più chiaro al lettore dell'intervista il contenuto della frase. La forma originale del testo – benché scorretta sul piano grammaticale – comunque è rimasta sostanzialmente inalterata: l'autore della trascrizione infatti non ha voluto deformare lo spirito con il quale il testimone ha affrontato il colloquio.
Va altresì sottolineato che il testo trascritto è quasi completamente identico a quello registrato su nastro magnetico (circa per il 90%): in ogni caso il contenuto della domanda e della risposta non è mai stato alterato.
La trascrizione dell'intervista infine è stata letta dal testimone, il quale non ha apportato alcuna modifica alla versione originale.